

CINEMA ILLUSTRAZIONE

Rivista settimanale
Anno XIII - N. 32
Milano - 10 Agosto XVI
Spedizione in ab-
bonamento postale
Centesimi 60



Una notizia ha messo in subbuglio Hollywood: Ria Gable (che vedete qui con il suo celebre marito) ha consentito ad inoltrare domanda di divorzio, dopo essersi rifiutata per due anni a compiere questo passo. Sulle future, ormai possibili nozze Clark Gable-Carole Lombard troverete un articolo nell'interno

MAUREEN O'SULLIVAN

che rivedremo con Bob Taylor in "Un americano a Oxford", uno dei film che la Metro-Goldwyn-Mayer presenterà in occasione del XV anniversario della sua fondazione.

DITELLO A ME E DITEMI TUTTO

Ammiratori - Fasano. Indirizzo di Caterina Boratto: Cinecittà, Roma. Dato però che gli ammiratori di questa attrice sono decine di migliaia, dubito che essa possa mandarvi una sua fotografia. C'è sempre un momento in cui una valorosa attrice deve scegliere fra l'acquisto di una villa a Rimini o l'invio di fotografie ai suoi ammiratori.

Chico - Pegli (Genova). Principali interpreti di « Sotto due bandiere » erano Claudette Colbert, Victor MacLaglen, Rosalind Russell, Ronald Colman.

A. B. - Vigevano. Macché, l'attrice non era doppiata, in quel punto. L'attore che preferisco è... niente, niente, non mi riesce di parlare di cinematografo, non posso occuparmi, in questi giorni, che di villeggiatura. Ho letto recentemente un articolo di un illustre medico, il quale raccomanda a tutti, e specialmente alle donne che trascorrono tutto l'anno in ufficio, di prendersi almeno tre settimane di vacanze. Del resto sono anch'io di questa opinione, e desidero che le lettrici lo sappiano. Se il vostro principale vi dicesse che vi spetta una settimana sola, e che egli vi licenzierà infallibilmente se tardate a rientrare di solo cinque minuti, risponderetegli con un risolino beffardo, palpano amorosamente, in tasca, la presente rubrica. Ciò fatto, e ammettendo che dobbiate partire fra un mese, cominciate a mettergli il calendario indietro. In principio siate prudenti, e arretrate il calendario di un giorno solo; poi a poco a poco arretratelo di due, tre giorni, fino ai quindici che vi occorrono. In tal modo voi potrete agevolmente prendervi tre settimane di vacanze, invece di una; qualora vi riuscisse di prenderne addirittura quattro o cinque, non siate egoiste e regalate la differenza ai poveri. Quanto ai lettori maschi, mi permetto di ricordar loro che un ingegnoso sistema per prendersi tre settimane, è quello di rompere la vetrina di qualche negozio del centro: reato per il quale il codice prevede appunto l'abbandono delle proprie occupazioni per tre settimane, con l'unico inconveniente che tali vacanze debbono trascorrere in un luogo designato dal giudice. Concludendo, prendersi tre, o magari dieci settimane invece di una, è assai più facile per una donna, anche senza ricorrere al trucco del calendario arretrato; basterà che, promettendo il ritorno fra una settimana, essa dica: « Però non posso precisare l'ora... ». E finalmente il mare... il mare azzurro e carezzevole come gli occhi di un giovane biondo. Attenzione al primo bagno, però; i tecnici raccomandano che come primo bagno vi limitiate a un « bagno d'aria ». Evitate di farlo in prosimità di grosse signore sudate, o di

vecchi signori appena levati dalla nautica, o di chiunque stia facendo un « bagno d'aria » senza prima averne fatto uno di acqua e sapone all'albergo. Infine, l'indomani, potrete fare il vostro bagno di mare... ma un momento, i successivi consigli marini li voglio dare a...

La piccola Luisa - Roma. ...durante il bagno di mare, dicevo, avrete cura di immergere anche la testa. Se è la vostra testa, che immergete, non lasciatela sotto più di venti secondi; se invece è la testa di un altro, persistete. Il campionato dell'immersione della testa di un altro è detenuto dal norvegese Korsen con 42 ore, 21 primi e 4 secondi. Ma parliamo della spiaggia. Sulla spiaggia i più noti igienisti consigliano (non saprei dire con quanto interesse, però) di vestirsi quanto meno e quanto più semplicemente è possibile. Mi permetto di rivolgere questa raccomandazione alle signorine e alle signore, sicurissimo che se non lo facessero esse si abbandonerebbero all'istinto femminile di indossare abiti chiusi fino al mento e lunghi fino ai piedi, che ostacolano il benefico effetto del clima, e degli sguardi maschili. Fate come la duchessa pallida, il cui abito mobilità intorno a lei dozzine di giornalisti. « Possiamo telegrafare, duchessa, che i ladri le hanno trafugato l'intero bagaglio costringendola a farsi un abito di fortuna con un fazzoletto di crespino di seta? », le chiesero febbrilmente i cronisti mondani. Ma essi esageravano, perché nessuno sarebbe riuscito a ricavarne un fazzoletto dall'abito della contessa, col quale si potevano tutt'al più fabbricare tre coriandoli e un punto e virgola. Tuttavia tu, piccola Luisa, potresti obiettare che a te non importa assolutamente nulla di tutto questo. Esatto, ma che cosa potrei rispondere a una lettera così concettiva: « Somiglio a Greta Garbo, solamente ho i piedi piccoli, mentre lei li ha grandissimi. So cavalcare, ho una voce discreta, bellissima presenza e ditemi voi che carriera potrei prendere? » Mi pare che rispondendo a una lettera simile con dei consigli marini, i quali non tendono neppure al tuo affogamento, sono stato più che generoso.

Una qualunque abbonata. A voi desidero confidare, invece, che molti lettori in procinto di partire per il mare mi scrivano per chiedermi quale olio debbono ungersi. Ebbene, secondo me i giovinotti arrivati al mare con poco denaro debbono ungersi abbondantemente con olio di balena (il più grasso che si conosca) e con estratto di anguilla: solo così potranno sperare di sfuggire dalle mani dell'albergatore al momento di pagare il conto. Ma dimenticavo il signor Phileas Fogg, che mi ha

scritto da Pavia per domandarmi quale credo che sia, in villeggiatura, l'ora più igienica per andare a dormire. Diamine, signor Fogg, l'ora migliore è quella in cui anche la signorina della camera attigua alla vostra si ritira allo stesso scopo. Per praticare e allargare fuori nell'uscio divisorio, non mi stancherò mai di raccomandare il succhiello con silenziatore Bower. È il migliore per alberghi e pensioni marine, perché non si altera all'aria salza. Nel presentarlo all'Accademia delle Scienze di Baltimore, l'inventore praticò un foro di 10 centimetri di diametro e di 20 centimetri di profondità nella pancia di un congressista, il quale, grazie al gentilissimo « silenziatore » di cui il succhiello è corredato, non sentì assolutamente nulla. Ma per le zanzare? si dirà. Oh, inutile illudervi

bisogno avete dell'intelligenza per far soffrire gli uomini? Aggiungo che la scrittura di « Orchidea selvaggia » rivela semplicità, fervore, scarsa fantasia.

Abruzzo - Roma. Grazie della simpatia. Arrossirei se dovessi riferire qui le parole con cui mi lodate; ma siccome non voglio rinunziare di colpo alla ebrezza che esse mi danno, ho disposto affinché siano fatte venti copie della vostra lettera, e me ne venga spedita una al giorno per venti giorni consecutivi. Sì, non si contano gli espedienti ai quali io debbo ricorrere per soddisfare segretamente la mia vanità; e del resto se mostrassi la vostra lettera ai miei colleghi, non direbbero forse che l'ho scritta e spedita io stesso? Questa faccenda dei colleghi mi impen-

Clark-Super Revisore - Venezia. Non è la prima volta che il mio nome figura accanto a quello di Clark Gable: mi servo spesso dei foglietti pubblicitari che mi danno al cinema per mandare un saluto ai miei amici lontani. In tal modo, come stampo, i miei saluti viaggiano con solo 5 centesimi di affrancatura. Il cinema in funzione sociale non è dunque, come si vede, un'invenzione di certi intellettuali. Non mi secca affatto che mi si dia del tu. Ho notato che fra il tu rivolto da uno sconosciuto, e i suoi primi formidabili pugni c'è sempre un intervallo sufficiente a darsela a gambe o a farsi proteggere dai carabinieri. Perché non mi piace Nelson Eddy? Perché canta. E non dovrebbe farlo. Nessuno

SECONDI PIANI



BILLIE BURKE

Ogni sera, un piccolo corteo di adoratori si recava a renderle omaggio; il più assiduo era il nostro Caruso, che affidava la sua ammirazione a grandi ceste di rose « American Beauty ». Se il matrimonio non si fece, fu soltanto perché Billie allora era troppo legata alla sua carriera, sedotta dai suoi successi d'attrice. Ancora oggi però Billie conta tra le sue amiche più care quella che poi divenne la moglie di Caruso, e Gloria, la figlia.

Ma una sera del 1914, durante un ballo al quale l'aveva accompagnata il suo grande amico Somerset Maugham, Billie Burke incontrò Florenz Ziegfeld e nessuna ambizione, nessun sogno d'attrice la tratteneva dal diventare sua moglie. La brillante « Sauce Piquante » e il celebre impresario si sposarono una domenica sera, alla chetichella, tra la recita pomeridiana e quella serale di « Jerry », una nuova commedia scritta per Billie. Per qualche anno il successo delle loro due carriere completò la loro felicità di innamorati. Poi, l'improvviso scrollo della gigantesca catena di affari creata da Ziegfeld e la sua fine prematura, la privarono bruscamente del suo grande amore e di ogni agiatezza. Non le rimase, per consolarla nella tragedia, che la figlia, Patricia. Allora, la piccola e spensierata « Sauce Piquante » avvez-

za ad ogni lusso e ad ogni più tenera cura scomparve. Billie Burke, fatta improvvisamente matura dal dolore, trovò la forza di fronteggiare la desolata situazione. Bisognava ricominciare da capo; col suo lavoro essa riuscì a mettere in collegio Patricia e a non vendere la casa della sua scomparsa felicità, quella proprietà sull'Hudson che Flo le aveva regalato. Ma il guadagno che ricavava dal teatro le era insufficiente, e fu allora che Billie Burke decise di affrontare le incognite di una nuova carriera e si recò a Hollywood. Hollywood, per una volta tanto, non fu crudele; l'accoglie come doveva essere accolta la vedova del celebre Flo, la cara « Sauce Piquante » dei bei tempi andati.

Per continuare nella ricostruzione della sua casa, per l'avvenire di Patricia, Billie Burke seppe ritrovare, nel nuovo lavoro, la grazia, la vivacità, la gaiezza di un tempo, appena velate da una nuova dolcezza che le veniva dalle sofferenze patite e dall'avvicinarsi della maternità.

Anche lo schermo, come tutti quanti l'hanno avvicinata, ha reso omaggio a Billie Burke, oggi una delle più raffinate, deliziose, celebri caratteriste. Non è più giovane, Billie, ma quanto freschezza, quanto scintillo quando lei è in scena, con la sua imprevedibile, garbata comicità, con la sua svaporata e brillante eleganza, squisita parodia della più illogica femminilità.

che le zanzare vi lascino dormire se prima non hanno ceduto al sonno esse medesime. Non chiudete gli occhi, dunque, se precedentemente non avrete praticato a ciascuna zanzara un'iniezione del celebre sonnifero Martinez-Carbier, il migliore per insetti e delitti. Concludo dicendo che la vostra scrittura, « Abbonata Qualunque », denota sensibilità, fantasia, senso artistico, carattere assai debole.

Orchidea selvaggia. A te voglio confidare che moltissimi lettori mi hanno anche chiesto qual è l'alimentazione più adatta per chi villeggia al mare. Oh fratelli, il mio consiglio è questo: evitate sempre, per fame che abbiate, la frutta di cera che adorna i mobili della sala da pranzo della pensione, i funghi cresciuti sotto il vostro letto, il crine dei materassi. Preferite di gran lunga il pesce, che per il suo alto contenuto in fosforo giova moltissimo al cervello. Per le signorine innamorate di Clark Gable o di Robert Taylor, sarà sufficiente un delizioso a colazione e una balena a pranzo. Ma, signorine e giovanotti, evitate in modo speciale gli aperitivi! Voi bevete un aperitivo, e che cosa succede? Che mangiate la padrona della pensione, anche se eccessivamente magra e cartilaginosa. Voi sarete quindi additati ovunque come « Coloro che mangiarono la padrona della pensione » e ciò a lungo andare nuocerà alle vostre relazioni sociali e ai vostri successi mondani. Particolarmente le signorine eviteranno l'alcool. Esse ne bevono per poter dire: « Pro deliziosamente ebbra quando Giorgio mi bacò ». E talvolta sono così brutte che ci si domanda a quale grado di ubriachezza doveva essere giunto Giorgio per farlo. Ma infine, care lettrici, ricordatevi che le vacanze sono soprattutto riposo, e non afficate il vostro cervello leggendo Spinoza, Kant, o Ibsen. Datevi a leggere alla vostra migliore amica. Non dedicatevi per altro alle parole inerciate. Insomma non affaticatevi in nessun modo, né tirandovi la gonna sulle ginocchia quando vi sdraiate sull'amaca, né catturando pulci quando sedete nel locale « Cinema-Teatro ». Ricordatevi che le pulci non cominciano né finiscono con voi. Ancora una volta, signorine, lasciate riposare la vostra intelligenza. Siete carine, avete un corpo stupendo, un costume da bagno più suggestivo di un miraggio: che

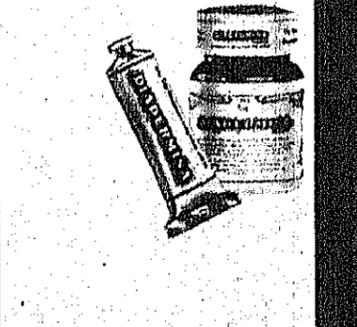
sierisce. Con la pazienza e col metodo un uomo può riuscire a farsi amare da una tigre, a farsi capire da una donna, a farsi ricordare da un beneficato; mai, mai però troverà il modo di farsi stimare da un collega. Uno scrittore al quale abbia arreso il successo (ciò che fortunatamente non si è verificato per me) è come il marito di una bellissima donna. Tutti coloro che hanno invece mogli brutte o mediocri, sono sinceramente convinti che essa lo abbia sposato per interesse o per nascondere in fretta e furia un errore precedente. Ma la cosa più triste è che assai spesso costoro hanno indovinato, i fatti stavano precisamente così.

ha il diritto, solo perché ho la debolezza di entrare in un cinematografo, di regolarsi come se io fossi sordo. Siccome mi chiedi la traduzione di frasi inglesi, debbo avvertirti che non conosco l'inglese. Per educazione non ho voluto mai impararlo. Non mi capita mai di andare a Londra, ma se ciò si verificasse non vorrei costringere tutta una popolazione ad abbassare la voce per non farmi capire ciò che sta dicendo. Mi meraviglio che i trattati di Super-vivere, tenendo presente tale inconveniente, non prescrivano di ignorare le lingue straniere. Fantasia, sensualità, orgoglio denota la scrittura.

Il Super Revisore



MARY MAGUIRE
attrice della
Warner Bros.



La crema **DIADERMINA** non solo protegge la pelle dal sole, ma la aiuta ad imbrunire uniformemente e a farle assumere quel bellissimo tono di color bronzo, così ricercato e così difficile ad ottenersi.

DIADERMINA

Laboratori Bonelli Fratelli
Via Comello, 36 - Milano

Scatole L. 2.30 Vasetti L. 6.80 e L. 10

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 9.

Chiedite, sommando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO."

bambino nutrito col Mellin vuol dire bambino sano vispo felice

Alimento Mellin

Sveziate i vostri bambini con i **BISCOTTI MELLIN**

Società Mellin d'Italia - Via Correggio, 15 - Milano (124)

BERTOLDO bisettimanale umoristico che diverle davvero: un numero costa 40 centesimi

ATTORI DI TEATRO E ATTORI DI CINEMA

RASSOMIGLIANZE E DIVERSITÀ

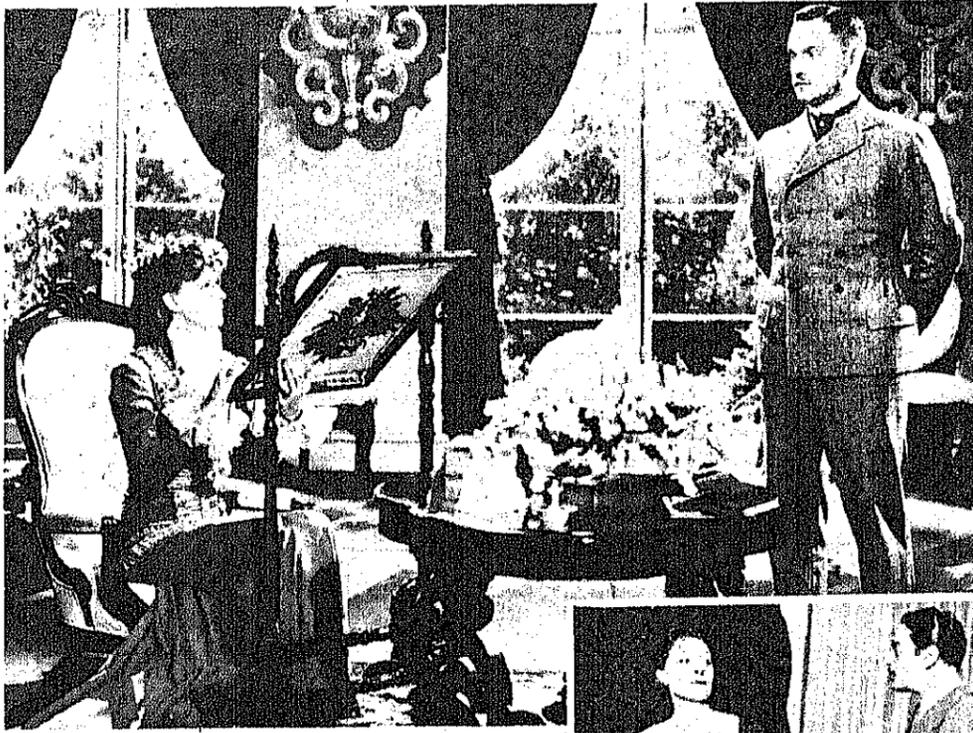
Uno dei più facili e più frequenti appunti mossi dai critici e talvolta anche dagli spettatori — da quegli spettatori che leggono assiduamente la prosa dei critici e ne ripetono con facilità, se non sempre con proprietà, i giudizi — agli attori del cinematografo, la cui smisurata abbondanza di gesticolazioni, di smorfie, di grida li fa risultare particolarmente appariscenti nei loro ruoli, è l'appunto che li definisce: teatrali. Bauer è teatrale in « Beethoven ». Jannings è teatrale in « Due re ». Constant Rémy è addirittura teatralissimo ne « I misteri di Parigi », e via discorrendo e sentenziando.

Gli attori che si vedono fatti segno a questo appunto generalmente s'indignano ed invano in cuor loro un grazioso ed innocuo accidente al catonello sentenziatore armato di stilografica che così male ha saputo apprezzare quella prodigiosa mimica e vocale della quale essi hanno offerto sì generosa prova.

Ma teatrale viene in codesti casi usato in senso sempre piuttosto lato; nella stessa signi-

acutamente precedere una cospicua raccolta di studi critici sull'attore da una vivace e interessantissima introduzione di Luigi Chiarini nella quale i dissimili elementi che riassumono la tecnica dell'attore di teatro e la tecnica dell'attore di cinematografo, appaiono ampiamente analizzati e confrontati.

Ma, come a volte capita, quello che in teoria è distinto ecco che in pratica si unisce, ed abbiamo quindi nei vari brani riportati nel resto del fascicolo, e dovuti ad attori di ieri, di ieri l'altro e di oggi, una curiosa certina di opinioni e di istruzioni in materia teatrale che — seppure scritte anche in epoca



Il film offre delle risorse sceniche illimitate. Ma a parte ciò, non è evidentissima in questa scena la profonda diversità di stile nella recitazione? («Anna Karenina», M.G.M. Greta Garbo e Fredric March - Compagnia Marta Abba).

nel film e, quindi, esserne talmente padroni da poter rappresentare, staccati e senza una logica successione, i momenti diversi del personaggio stesso. E siccome la recitazione dell'attore cinematografico non si esaurisce in tre ore, egli deve essere in grado di riprendere, dopo dieci giorni, un atteggiamento armonico con quello di dieci giorni prima e, perciò, mantenersi sempre sul piano artistico con una consapevolezza che deve certamente essere più vigile di quello dell'attore teatrale.

Giusto, ma è appunto per questo che l'attore di cinema recita ogni scena, ogni battuta sempre con l'ausilio, il controllo, la compartecipazione responsabile di quel regista che ha il diritto e il dovere di troncato a metà una battuta stonata anche se questa battuta stonata viene detta nella ri-

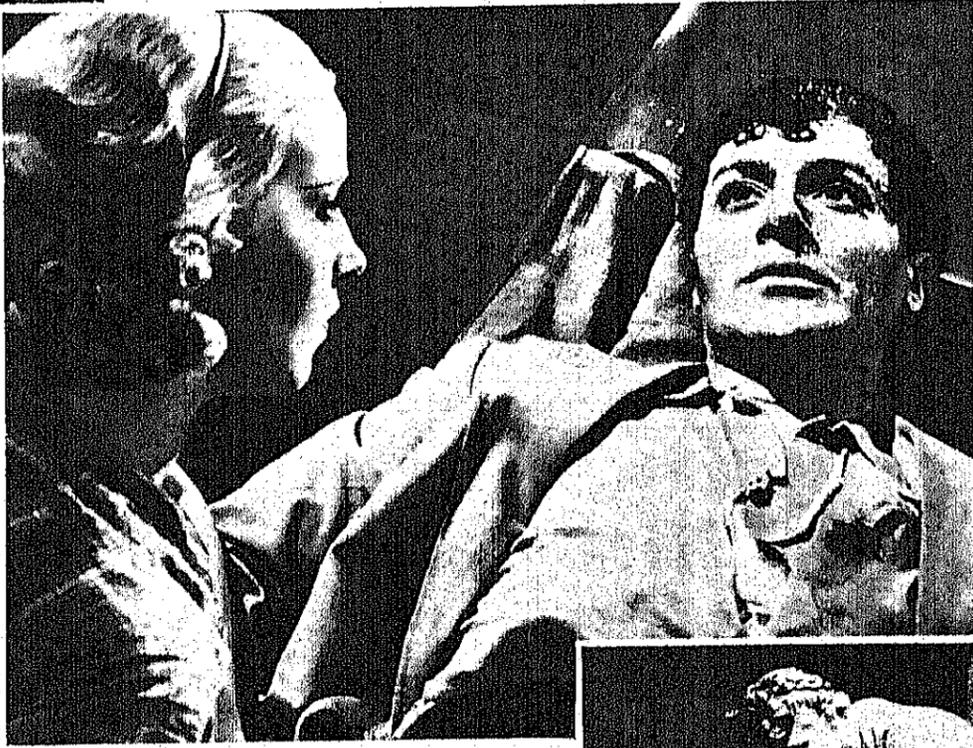


La stessa scena come è interpretata nel film e a teatro. («La Famiglia Barrett», Film M.G.M. con Norma Shearer e Charles Laughton - Compagnia Palmer).

in cui l'arte dello schermo era di là da venire — potrebbero benissimo adattarsi anche alla recitazione cinematografica. Quelle indispensabili doti di misura, di semplicità, di speditezza discorsiva, di equilibrio espressivo, di precisione

assoluta di gesti, ecc. ecc., che tutti ritengono tassative per il divo della pellicola voi qui vedete che, secondo i competenti citati da Bianco e nero, debbono essere anche i canoni fondamentali per l'attore di teatro se questi aspira a portare, nei personaggi interpretati, l'ansia ed il brivido di una emozione vera e la precisa consistenza di un carattere umano.

Allora si dirà: differenza tra recitazione teatrale e recitazione cinematografica dunque non c'è. Sì che c'è; ed è appunto perché c'è, e perché gli attori se ne dimenticano, che ne derivano quegli appunti critici a cui s'è fatto cenno in principio. Chiarini, dopo aver opportunamente notato che l'attore cinematografico è sorretto e controllato metro per metro dal regista e che l'attore teatrale può anche essere aiutato, nella sua pratica, dall'impeto e dalla suggestione, prosegue il discorso affermando che «l'attore teatrale ha la base saldissima del personaggio nel lavoro da interpretare e il sussidio costante delle battute che danno il senso evolutivo del dramma del personaggio stesso. L'attore cinematografico deve aver creato vivo il personaggio nella sua fantasia, essere d'accordo col regista sulla funzione di questo personaggio



Una scena identica, che pure nel film perde di rigidità per acquistare quella levità propria al soggetto. («Lillom», Fox-Film; con Charles Boyer - Compagnia Ricel - Adant).

presa «buona». È compito del regista di loggiare quella maschera, di ispirare quel gesto, di intonare quella battuta in modo tale che mai la necessaria armonia venga spezzata, che una soluzione di continuità non si verifichi mai né in quello che è recitazione né in quello che è mimica. L'attore in palcoscenico si trova invece isolato, anche se c'è, specie alle prime recite, il direttore della compagnia fra le quinte a suggerirgli, a base di segni e di arrabbiature, il più appropriato contegno di scena: quel contegno che, per essere reso comunicativo a tutta la sala, ha necessità di essere esterizzato attraverso accentuazioni di voci e di gesti che la tradizione ha ormai codificato. In cinema invece, ove l'obiettivo possiede la magia di dare ad una bocca che trema, ad



fiezione, cioè, conferita dai vocabolari a gesti e pose altrimenti definibili esagerati ed ostentati.

È logico, è istintivo e, per forza, è quindi ammissibile che un comico, sino all'altro ieri attore di palcoscenico, rechi con sé, venendo dalla ribalta allo schermo, qualcosa, qualche residuo, qualche particolarità più appariscente della recitazione da ribalta. Ma non bisogna, in modo assoluto, che queste scorie teatrali siano così cospicue da far degenerare il lavoro dell'attore davanti all'obiettivo in una retorica, ampollosa, greve esibizione di atteggiamenti e di movenze esagerate, e perciò false, e perciò ridicole ed irreali. (A meno che non si voglia raggiungere attraverso una premeditata deformazione un effetto giustappunto irreali, come ve ne fu in «Nala per danzare» in cui il regista Roy del Ruth, accentuando gesti e smorfie di Reginald Gardiner, creò quell'irresistibile ed inverosimile tipo di poliziotto melomane, direttore, al Central Park di New York, d'una inesistente orchestra: tipo ch'era la cosa più fenomenale, anche se assurda, di quella pellicola).

Un numero recente di Bianco e nero fu



LE 3 CARRIERE DI ADOLPHE MENJOU

uno sguardo che implora le dimensioni d'un rettangolo di cinque metri per tre, ecco che non c'è bisogno di quella particolare accentuazione necessaria a chi recita in palcoscenico

Questa spezzettatura della narrazione cinematografica in quei frammenti che la terminologia filmistica denomina « primi piani », « campi lunghi », « mezzi primi piani », ecc. fa dire a certuni che il cinema si fabbrica a pillole. È vero. In esso ogni sentimento, ogni episodio, ciascun dettaglio, perfino, è spezzato, frantumato in cinque, dieci, magari venti pezzi: l'attore avvicinato, allontanato, dato a mezzo busto, di fronte, di profilo, di spalle; con l'interlocutore che parla a « fuori campo » mentre l'obiettivo coglie la reazione lieta o pensosa dell'altro o degli altri personaggi che sottolineano colle loro espressioni angosciate o stupefatte, ironiche o sbalordite il valore, il significato, l'importanza di quelle parole da noi magari ascoltate senza vedere il volto di chi le pronuncia. Ed è appunto il regista, dopo che gli sceneggiatori hanno stabilito a puntino sul copione la scena e la sequenza di scene, prima guidando gli attori e adoperando la macchina in teatro di posa, e poi collegando i pezzi girati al tavolo di montaggio a far scaturire da quell'alternarsi di svariati frammenti di celluloidi impressionata e sonorizzata, il film vero e proprio, ossia quel racconto visivo e parlato, omogeneo compatto preciso, capace, a seconda dei casi, di intenerirci o di sollazzarci, di suscitare lacrime o sorrisi.

Affidata al produttore l'organizzazione del film, agli sceneggiatori la costruzione del soggetto, il compito del regista è innanzi tutto quello di guidare gli attori, di ispirarli e di sapere poi scegliere nelle innumerevoli ripetizioni della stessa scena quello che più compiutamente esprime l'emozione cercata e meglio raggiunge l'effetto voluto. Sarà l'emozione data dal fremito della mano di Sir Guy Standing quando, alla fine de « I lancieri del Bengala », porta la palma alla visiera onde salutare il figlio eroe; sarà l'effetto comico di « Moglie bugiarda » quando l'immancabile smorfia di Carole Lombard preannunzia la nuova frottola, o sarà il salutino di Gary Cooper in « Marocco » o la strizzatina d'occhi di Menjou al finale di « Cento uomini e una ragazza », quando con quel minimo e pur toccante gesto esprime a Deanna, che identicamente gli risponde, la paterna gioia per quell'inaspettato trionfo. Piccoli gesti, tutti questi citati, ma particolarmente significativi e fotogenici, gesti abitualissimi che tutti, voi ed io, sapremmo benissimo fare e certo faremmo nelle identiche circostanze. Ma è il modo come l'obiettivo li ha colti e trasfigurati, idealizzati, ingranditi, resi simboli esteriori di un carattere, di un sentimento, di una individualità, di un'emozione.

Un'emozione: ecco quello che chiediamo al film e all'attore. Un'individualità: ecco quello che desideriamo dal protagonista. Un non so che capace di distinguersi dagli altri suoi colleghi e da farcelo, per questo, particolarmente amare. Leggiamo insieme a mo' di conclusione quello che Antoine, il fondatore del Théâtre Libre, ha scritto di Ruggero Ruggeri: *Nell'« Amleto » non rassomiglia a nessuno. Tutto è in profondità; nemmeno un minuto in tutta la sera Ruggeri ha alzato la voce. Quel che il personaggio ha di patetico guadagna d'intensità dall'aspetto; dal viso sofferente e tormentato di questo grande attore; la psicologia dell'eterno esitante è sottolineata e spiegata da lui in maniera incomparabile.*

Se l'arte dell'attore di teatro è l'arte di dare il giusto rilievo alla parola o l'arte dell'attore di cinema è l'arte di dare il giusto rilievo all'espressione, dovremmo avere in Ruggero Ruggeri, che mirabilmente riassume le due particolarità, uno dei nostri più forti artisti dello schermo. E per questo che attendiamo con impazienza e fiducia le sue prossime interpretazioni per la « Sceneria-Film ».

Achille Valdata

« Il sistema che mi ha fatto fare strada nel cinema? » chiede Adolfo a sua volta a una nostra domanda, inarcando le sopracciglia ad accento circosfesso. Ma anche lui capisce che questa non può essere assolutamente una risposta soddisfacente e allora ne dà un'altra ancor più enigmatica e sibillina: « Ecco un sistema ottimo: non averne alcuno. In questo modo tutti dovrebbero sapersi regolare nella vita. Invece... ».

A eterno onore di Menjou bisogna riconoscergli che questa non è una frase fabbricata per uso pubblicitario. La sua asserzione, Adolfo, l'ha messa in pratica e con quale profitto, a tutti è noto.

Il suo ingresso nel mondo cinematografico è di vecchia data (1914) e da allora egli ha cambiato tre sistemi. E tutti sanno che un uomo che cambia tanto facilmente sistema non ne ha, in fondo, neppur uno.

Il suo primo — diciamo — pezzo di carriera lo fece come *bit player* nei primi film muti dell'avanguardia del cinematografo. In questo primo caso l'interruzione fu causata dalla guerra. Nella seconda parte — molto importante anche se oggi dimenticata — egli tenne, durante tutti gli anni del muto e anche nei primi del parlato, il ruolo di gentiluomo elegante e soavemente ironico. Seguì una breve stasi, seconda bisogna dire, poiché ad essa seguì una nuova maschera di Menjou, la più varia o la più personale, quella nella quale egli ci appare ancor oggi e, tenendo calcolo dei molti lavori in programmazione, nella quale lo vedremo anche domani attore caratterista, tra i più agili e originali.

Oggi Adolphe Menjou abita una delle più belle e più signorili case di Hollywood, fabbricata in mattoni rossi, secondo un puro stile inglese e prospiciente il Pacifico. E ben pochi sono certamente quelli che ricordano una macchina scassata, che sbuffava come una vecchia caffettiera, pilotata da un giovanotto che incassava invariabilmente dei pantaloni rigati con redingotta, e portava una cravatta intonata e un lucente cilindro inclinato esattamente a 30 gradi. Quel giovanotto era Adolphe Menjou a caccia di lavoro. Ma elegante come era, nessuno l'avrebbe detto e tanto meno avrebbe pensato che quel Lord Brummel in sedicesimo aveva saltato il pasto, e magari non solo quello della mattina.

Ma vestirsi così non rappresentava un capriccio. Era quello il modo per distinguersi dagli altri (« distinguersi fra una folla di *extra* e di comparse non è facile). La sua eleganza gli portò fortuna, e non soltanto a lui ma anche a quel sarto compiacente e ottimista che lo vestì a credito. Direttori e registi lo notarono fra una folla d'anonimi; se c'era bisogno d'un uomo distinto, ben vestito, ricorrevano a lui, la sua abilità e la sua versatilità d'attore fecero il resto. Da *extra* divenne *bit player* e dopo circa tre anni di tirocinio non sempre facile gli vennero assegnate le parti di protagonista a 7000 dollari la settimana.

Ma prima di trovare la sua strada anche Adolphe fece altre esperienze che, fortunatamente, naufragarono. Pochi certo sanno che egli ha frequentato all'università di Cornell un corso di agraria, terminato il quale si recò a far pratica di broccoli e di vacche presso una fattoria di Rhinebeck. Subito però Menjou capì che non era nato per mungere il latte e allora tentò la carriera alberghiera. Secondo fiasco al quale se ne aggiunse un terzo che riguardava affari di marina mercantile. L'ultimo tentativo, il più disperato, fu quello

di entrare come *extra* alla Vitagraph Picture, ma proprio quando cominciava a farsi notare si arruolò per la guerra. Dopo l'armistizio ritornò in patria promosso per merito di guerra al grado di capitano. Ma dovette amaramente constatare che alla Vitagraph si erano dimenticati dei suoi meriti di attore. Dunque, tutto da ricominciare da capo un'altra volta!

A scoprirlo per la seconda volta fu Chaplin che lo lanciò in « A woman of Paris », il suo primo film in cui il suo personaggio di elegante scanzonato divenne celebre in tutto il mondo. A quella parte ne seguirono molte altre, piuttosto simili finché il pubblico si stancò di questo modello che somigliava un poco a un manichino. Allora Menjou cambiò volto, e un'altra volta il pubblico lo accolse benignamente (e non è poco) fra i suoi favoriti.

Ecco dunque l'inizio di una « terza giornata » nel periodo della sua arte. Un altro forse non si sarebbe adattato ai desideri del pubblico, si sarebbe probabilmente sdegnosamente ripudiato. Invece Menjou buttò al

l'aria il vecchio sistema, si staccò con estrema disinvoltura dal personaggio che aveva creato e cambiò pelle.

Volle far intendere a tutti i produttori e registi che era un attore brillante, non un manichino di cera. E così, per la terza volta, nel film « The front Page », in una interessante parte di editore, Menjou riconquistò il suo vecchio pubblico al quale si unirono nuovi ammiratori e anche qualche ammiratrice, sebbene senza fanatismi.

Dopo quella parte brillante — subito i produttori gliene offesero a serie delle altre — Menjou dichiarò che era venuta la volta di avere una parte fortemente drammatica; appunto per non fossilizzarsi. Certamente l'avrà e la farà da par suo.

Perché il massimo pregio di quest'attore è l'entusiasmo. Un entusiasmo che è ottimismo, e anche generosità. Un amore per la vita e per tutto ciò che la vita offre di bello e di buono.

Le feste e i ricevimenti di casa Menjou, per esempio, sono noti in tutta Hollywood per la loro signorilità. Indubbiamente gran parte del merito va alla signora Menjou, ma anche Adolphe non è estraneo alla messa in scena, diciamo pure, giacché siamo in clima cinematografico, e alla regia di questi trattenimenti.

Ma nella cornice della casa di mattoni rossi di puro stile inglese da qualche mese è entrato un nuovo importantissimo personaggio di primo piano: un bimetto biondo, patetico e allegro che i coniugi Menjou hanno legalmente adottato come loro figlio.

Peter Adolphe si chiama il nuovo membro della famiglia e dopo papà Menjou ha come grande amico un cagnolino di Pomerania, che pure un giocattolo di seta e risponde al nome di Lady-bug.

Queste indiscrezioni fanno parte della sua vita privata nella quale probabilmente Menjou ha, come ogni uomo, un suo segreto sistema, poiché in questo campo è meglio seguire una unica rotta.

Ma cinematograficamente parlando il sistema è un'altra cosa e, secondo Menjou, il divismo, sistema principe di Hollywood, è un principio sbagliato. Per questa ragione egli rifiuta di essere un divo, una stella. Perché un film non deve concentrare il suo maggior interesse in un'unica personalità di attore. In questo modo tutto il piano di un lavoro perde l'equilibrio.

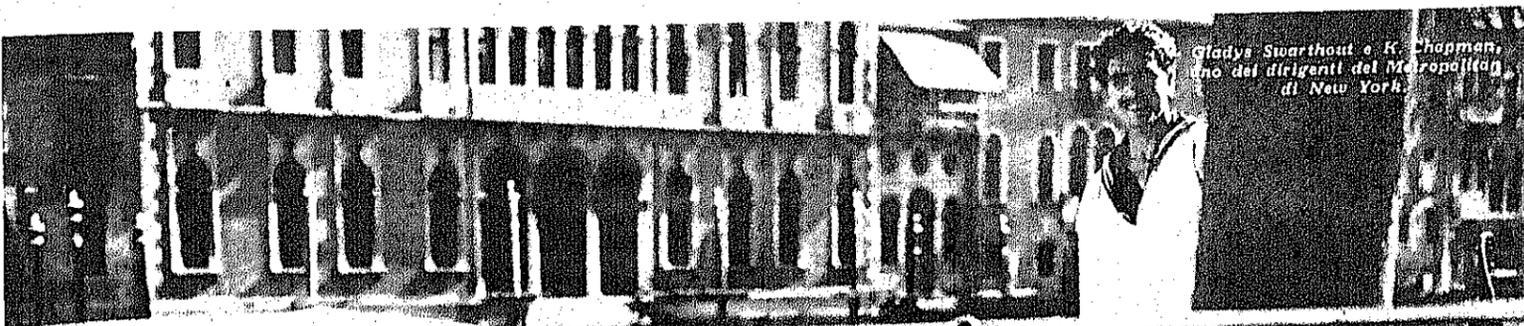
Eppure a Hollywood si parlava di promuovere il vecchio, caro Menjou a « stella ».

— Una stella? — ha esclamato Menjou indignato. — Io? Ma una stella deve mantenersi fedele a se stessa. Deve continuamente ripetersi. Nessuna possibilità di cambiar sistema. No, questo è proprio l'unico sistema che non mi va!



Fernand Gravet, come apparirà nella parte di Johann Strauss in « The great waltz », il primo film americano di Julien Duvivier. Luisa Rainer e la cantante Milza Korius sono gli altri interpreti. (M. G. M.)

**



Gladys Swarthout e K. Chapman, uno dei dirigenti del Metropolitan di New York.

miciato che, sapete, già tiene in serbo, come ogni agosto, certo particolarissimo lino colorato; destinato ad accrescere venustà d'aspetto al guardaroba di Armando Falconi, che passa per il più provvisto esibitore di questo bel tessuto nostrano.

Forse per aver motivo di ripetervi, come fa:

— Strano! A Venezia, più consumo Lino, più mi sento Selvatico...

Ma quest'anno, veramente, le prime ambascierie calate qui per il



Un fedelissimo: Douglas Fairbanks senior.

AVENEZIA

AMBASCIATORI DI HOLLYWOOD, NEUBABELSBERG, JOINVILLE, ELSTREE E CINECITTÀ

Elsa Merlini 1938



Venezia, agosto. Per la sesta volta, Venezia fa la sua particolare toletta d'agosto. Ci si è abituato adesso Venezia a combinarsi questo abbigliamento di circostanza, a questo volto ch'ella si fa, fra i tanti e tanti suoi volti.

Il travestimento non succede di colpo: l'occhio del turista o del foresto non se ne rende subito conto. Ma voi ne accorgete se siete del mestiere, se già siete esercitati a questa lenta progressiva metodica superstruttura, fisica e spirituale, che la città si plasma, ora per ora, nei giorni che precedono l'apertura del Festival Cinematografico. Ve ne convincete a girare per gli atrii dei maggiori alberghi del Canal Grande, della Riva degli Schiavoni; se vi metete a frequentare le taverne più tradizionali ed i bar più cosiddetti americani; se fate la spola tra il Palazzo Ducale, dove il Festival si prepara e quello del Lido, dove il Festival si celebra.

Ed ecco voi sapete tutto quel che volete sapere. I portieri dei grandi alberghi, come scocca il 20 di luglio, adottano già il linguaggio ad hoc. Questi portieri del Danielli, del Grand Hôtel, dell'Excelsior, che son tutti napoletani e romani, sbattono al « volapuk » cinematografico. Se ti danno una notizia, dicono di darti un documentario. Se vuoi vedere la camera, la fanno vedere in visione privata. Senza bagno, è uno short. Con bagno e saletto, è un colosso. Direbbero persino hamera per camera, se la fonetica non fosse la stessa... Niente niente che vi riveliate per gente iniziata, subito

vi raccontano che s'aspetta Duvivier da Joinville, Danielle Darrieux da Cannes, l'onorevole Roncoroni da Cinecittà. E che hanno da prenotare un « singolo » Venezia-Roma per il professor Korda (qui meno di professori non ce n'è, da che la Kammerkultur è di famiglia). E hanno da tener pronta una gondola per Marta Eggerth e consorte Kiepura, domattina alle otto, ché, per Kiepura e Marta Eggerth la gondola tiene il posto del caffè-latte, prescrizione medica.

Quanto alla dinastia Zoppi, i padroni del « locale più veneziano di Venezia », è meglio lasciarla stare, di questi tempi. Il ristorante cinese d'Hollywood può andarsi a nascondere, paragonato alla Taverna della Fenice, in queste sere. Chi vi guarda più in faccia, alla Taverna? La dinastia è mobilitata, padre figli nuore generi, agli ordini del Festival internazionale, quando questo Festival vuol mangiare. E siccome mangia che è un castigo di Dio, vi lascio immaginare la sorte del cliente qualunque.

— Dei gamberetti...
— Tutti andati per la tavola del signor Douglas. Eccolo là... Comanda altro?
— Un momento, scusi. Mi dà due fondi di carciofo?
— Finiti in questo momento da Fosco Glacchetti. Eccolo là. Servitor suo!

— Arrivederla.
Provate a passare, sotto le Procuratie di San Marco, dai tre tabaccai dello Stato, altra famiglia reale d'esercenti veneziani. Il primo, il secondo e il terzo dei tre fratelli Privativa mettono già da parte toscani scelti, per esclusivo consumo del più arrabbiato fra i consumatori di questo proibite foglie nazionali: Amdeco Nazzari, il Luciano Serra pilota di quest'anno. E dall'altro lato della piazza, il famosissimo ca-



Un'ospite d'eccezione: la giovane principessa Fálzah d'Egitto con il presidente del Consiglio egiziano.

raduno novello, sono di sesso femminile.

Hanno aperto il corteo le «Blue Bell», una schiera di otto ragazze americane, sbarcate dritte filate dalla California, dove han girato due film di rivista, per cogliere a Venezia due piccioni ad una fava sola (quanto ai piccioni, veramente qui non c'è da faticare troppo). Si esibiscono nei programmi del Casinò Municipale ed assistono, nell'adiacente Palazzo del Cinema, alla celebrazione del Festival. Caratteristica, questa specie di staffetta che l'America ha mandato alla Sesta Mostra: e soprattutto originale: otto cortometraggi, in carne ed ossa, di primissima classe, almeno a giudicare dalla carne, di cui le otto ambasciatrici non sono avere davvero, tanto da metterla in mostra (cinematografica, s'intende) con la massima liberalità.

E con i cortometraggi, ecco un altro documentario vivente della partecipazione americana, costituito dalla presenza di Mathea Merry-

più il benservito è eloquente e spiritoso. Spiritoso soprattutto, dopo non so quanti aperitivi...

Due regine e cinque sei sette principi e principesse reali (ma costoro non sono regnanti in Cinedlandia, sibbene autentico sangue blu) han trascorso e trascorrono a Venezia questa fervorosa vigilia della Sesta Mostra. La regina dell'Adriatico non ha mai ospitato come in questi giorni tanto almanacco di Gotha tutto in una volta. C'è da stare attenti, sapete, ad andare in giro fra Piazza San Marco ed il Lido, perché non vi capiti quello che è capitato, l'altra domenica, ad una comitiva di milanesi, arrivata con un treno popolare. Successo che uno della brigata, nella fretta di raggiungere il gruppo che l'aveva distanziato, andasse a sbattere, in malo modo a

a ricevere Sua Maestà il Festival addirittura la propria Sovrana. Quella elegantissima dama in azzurro (che sinfonia squisita di toni e di mezzitoni) che tutti i pomeriggi, come sono le cinque, scende a prendere il tè sulla terrazza dell'Excelsior, è precisamente la Regina Nazi, madre del Re Faruk di Egitto. E le quattro belle giovinette che fanno corona a Sua Maestà? Le figliuole: sono le Principesse Raggio di Sole, titolo protocollare. E quel signore con gli occhiali, il loro segretario? Mi meraviglio: è Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio egiziano. Non vedete come chiede consiglio al Presidente, quella



Mathea Merryfield, una ballerina di Hollywood, in una delle sue danze surrealistiche.



field, anch'essa in rappresentanza del film-rivista hollywoodiano, nel quale ella s'è specializzata laggiù per certe sue danze di carattere surrealista, come vuole la moda, che vi lasciano, per la loro realtà tutt'altro che romanzesca, più surrealisti del re. Un giornalista tedesco, che ho accompagnato l'altra sera alle esibizioni della Merryfield, mi diceva turbato:

— Eppure fanno male in America, a chiuderò un occhio su questi *burlesques*! Io li apro tutti e due, molto volentieri...

Due altre rappresentanti della Repubblica stellata completano, per il momento, il Corpo diplomatico in missione festivaliera al nostro Lido: una è Gladys Swarthout, che dovremo contentarci, stavolta, di vederla solamente fuori dello schermo; l'altra è Cinzia Bensch, la compagna di Charles Laughton nell'imminente film della Mostra *St. Martin's Lane*, una delle maggiori promesse della stagione, a sentire gli organizzatori, ed a sentire Miss Bensch. Che se state a sentire il *barman* dell'Excelsior, la cosa cambia aspetto. C'è, fra le clienti attese all'albergo, Madeleine Carroll, che sarà, con Ronald Colman, la protagonista del *Priigioniero di Zenda*, uno dei pezzi forti americani di quest'anno. Ora voi sapete l'ultima mania di questi *barman* di lusso? Parsi rilasciare, dalle stelle cinematografiche che viaggiano sui grandi transatlantici, una specie di benservito, sulle pagine d'un album. E poiché codesti benserviti sono in rapporto ed in ragione dei *cocktails* trangugliati, più *cocktails* tranguglia la stella,

Doris Duranti, l'interprete di "Sotto la Croce del Sud" con Maria Cocchi, dell'Ufficio Stampa della Mediterranea Film.

faccia a faccia contro un signore che discondeva calmo pacifico gli per il Ponte della Paglia. Costui, sdegnato per il modo sì poco urbano del milanese, dovè profierire chissà che molto, in traducibile probabilmente, ma certo oloquente nel tono, tanto che l'ambrosiano se n'adontò.

— Cosa l'è ch'el voeur? Cosa l'ha detto? Sarà minga el Scià de Persia, di volt?

No, lo Scià di Persia no, ma quasi. Era Sua Altezza il Maraggi di Mysore, tornato da Parigi dopo il ricevimento dei Reali inglesi, e, come ogni anno, ospite veneziano del Festival cinematografico, poiché Sua Altezza s'occupava di film, di produzione, di soggetti, di attori e particolarmente d'attrici. Se il destino di famiglia (sapete come ci tengono laggiù a queste cose) non lo costringesse a fare il Maraggi, dico che avrebbe abbracciato la carriera cinematografica. In mancanza della carriera, abbraccia quello che può.

L'Egitto ha mandato

signorina in rosso? Vedo: chi è? Sua figlia? Ma no: è la principessa Penzie, uno dei quattro Raggi di Sole, fidanzata del Principe ereditario di Persia. Che sarebbe quel giovanotto bruno, armato di Leica? Mai più: quello è don Eugenio di Borbone nipote di Alfonso di Spagna. Guardate sua moglie: è la signora con gli occhiali azzurri che arriva in questo momento, la principessa José. Carina assai: è la loro piccina, quel batuffoletto biondo anch'esso in occhiali azzurri, così grandi per lei? Indovinato. E quella dama che segue adesso, è la loro mamma? Non avete indovinato: quella

è invece Elena di Romania, la consorte separata di re Carol. L'accompagna, vedete, sua sorella la principessa Irene di Grecia. Diciamo, dovrebbe incontrarsi qui tra qualche giorno con suo cognato il principe Nicola, il principe prologo, quegli che adesso è solamente il signor Bra-

ma... Ah, ecco: dev'essere quel bel giovanotto biondo che la sta guardando in questo momen-

to, laggiù... No, no, vi pare? Quel giovanotto è Sua Altezza il Principe di Coburgo, che è qui fin da ieri sera... Un momento, scusatè Direttore, un po' di riposo: fatemi riprender fiato, che questa rassegna di dinastie mi fa girar la testa, con tante teste cotonate, o che un giorno lo furono, o un giorno lo saranno.

Il commendator Zurechi, il direttore del più famoso albergo d'Italia, mi dà infatti un po' di riposo. È orrido, con aria di sufficienza, lui che di regine e di re, di principi e sovrani è l'almanacco vivente e sapiente, rivelato ed aggiornato, con le tante variazioni che si seguono e s'inseguono, anno per anno. E si avvia, col suo passo fatale e indolente, ma assolutamente di etichetta, ad ossequiare il cliente che fa ora la sua apparizione, alto, solenne, monumentale di resto. Quello è un re: non c'è dubbio.

È invece l'Imperatore della California, Luis Trenker... Trenker che, oltre ad essere l'Imperatore della California è il Re della Montagna. Lo sfondo selvaggio dei monti, infatti, non manca mai attorno a

lui, voglio dire il mare, ad un punto che può dire che sullo sfondo del Mare? non esagerate!

(Poi) Giacomo P. S. Il mare pure in lottucosi di scarsi le presenze com'è ad E a Venezia, le non vi soggh pochissimo, ta. E non è qui per studarsi, non



Una nuova stella nord-americana: Cinzia Bensch, che apparirà sullo schermo di Venezia a fianco di Charles Laughton.

doni surrealisti.

lut, voglio dire, nei suoi film. Però, anche il mare, adesso che lo vedo qui, non si può dire che non gli si addica. Trenker sullo sfondo dell'Adriatico sembra... il Re del Mare? No, un momento. Adesso non esageriamo.

Luciano Ramo

(Foto Giacomelli)

P.S. Il lettore di queste note (se può un lettore c'è stato), non mi accusi di scarso senso del dovere. Se fra le « presenze » a Venezia non ho fatto cenno ad Elsa Merlini. Il fatto è che a Venezia, la Merlini adesso ci abita, non vi soggiorna. Anzi vi soggiorna pochissimo, appunto perché vi abita. E non è qui per il Festival, non è qui per studiare, non è qui per riposarsi, non è qui per fare i bagni.

Ho provato a domandarle perché sta a Venezia di questi giorni. Puntualmente, mi ha mandato sulla forca.

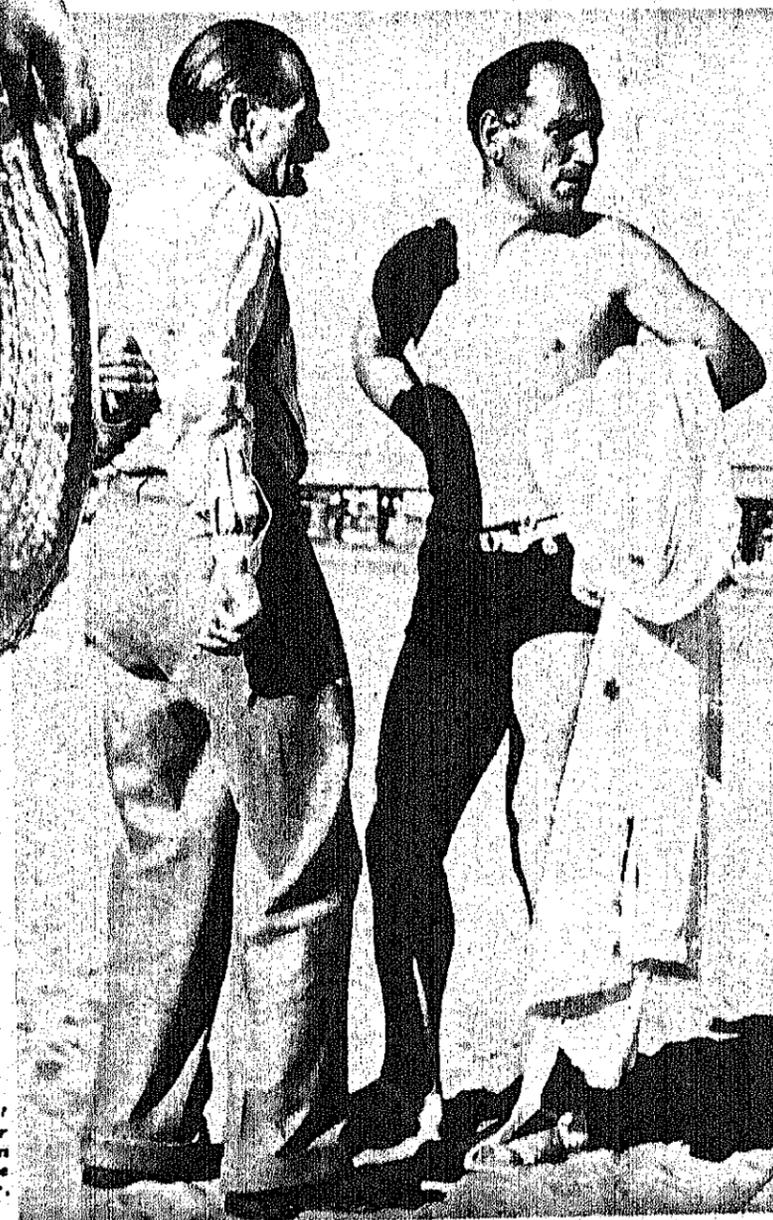
L. R.

Le "Blue Bell", un corpo di ballo venuto dalla California per partecipare al Festival veneziano con speciali numeri di danza.

A lato: Lulu Trenker (a destra) con il produttore e regista Miller.



Svagli marini delle "Blue Bell" in attesa dello spettacolo serale.





La tua bellezza è in pericolo!

L'asfissia cutanea

NON E' UNA VANA MINACCIA!

Son tante le cose che possono nuocere alla vostra pelle, contro le quali vi si mette in guardia, che finite col non dar più retta ad alcuna! Eppure l'ASFISSIA CUTANEA è un pericolo reale ed onnipresente!

Sapete che il trucco da maggior risalto alla vostra bellezza e, con ragione, ve ne servite; quello che forse non sapete è che, alla sera, è indispensabile sbarazzarne completamente il viso, onde liberare i pori ed evitare così l'ASFISSIA CUTANEA che, altrimenti, vi rovinerebbe in modo irreparabile l'epidermide.

Eludere un simile rischio è facilissimo! Basta lavarsi regolarmente col Sapone LUX per toletta, appositamente studiato da esperti in materia. La sua schiuma densa ed untuosa penetra nei pori, li sbarazza d'ogni impurità e li lascia liberi ed attivi.

L'efficacia degli ingredienti che compongono il Sapone LUX, per il mantenimento della bellezza dell'incarnato, è universalmente riconosciuta; per garantirvi contro ogni pericolo, adoperate quindi regolarmente il Sapone LUX per toletta.

Le luci accecanti dei riflettori ed il trucco eccessivo sono i peggiori nemici dell'epidermide. Perciò nove Stelle su dieci adoperano il Sapone LUX per toletta. Claudette Colbert dichiara: "Se adopero bellezza? Naturalmente! Ma mi servo regolarmente del Sapone LUX per Toletta, per evitare l'Asfissia cutanea."



È una specialità Lever!

UN GRANDE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA.

OMNIBUS

Ogni numero è di 12 pagine di grande formato: 12 pagine che passano in rassegna tutti gli argomenti che interessano una persona moderna.

È illustrato scritto stampato in modo perfetto. Pubblicazioni politiche, storiche, letterarie, offerte saggi sulla più significativa letteratura contemporanea, orologio cinematografico, teatrali, musicali, note finanziarie, d'arte, ecc.

È UN GRANDE GIORNALE In vendita in tutte le edicole a L. 1



Fuoco del Vesuvio

È la nuova CIPRIA dalla composizione perfetta alla SPUMA di CREMA. Aderisce senza formare pelina, velluto la pelle, la rende morbida, fresca e trasparente, profumandola delicatamente. Tonificandola l'epidermide dà l'aspetto della giovinezza fiorentina.

PREPARATA DA RANCÉ & C.

Cine Illustrato

Brillante settimanale illustrato di cinema, novelle, romanzi e varietà. Pubblica in ogni fascicolo un completo romanzo cinematografico. Ricche illustrazioni inedite. Cent. 60 presso tutte le edicole d'Italia.

Una donna che non si accontenta di essere una diva, ma che si occupa anche di fare, non recita, ma produce. I produttori di film, che si occupano di una cosa significativa, si occupano di tante ragazze che si occupano ad Hollywood di produrre un film. Arrivarvi un giorno in un momento o in segreto, per diventare produttrice di una stella.

do come capitale la somma di ben... sedici dollari; e questi dovevano bastare a provvedere al mantenimento di ben otto persone: Fanchon, i suoi cinque figli, dei quali il maggiore ha ora quindici anni e la più piccola non ancora tre, e due impiegati. Naturalmente i primi passi Fanchon non li fece come «produttrice». Anche lei cominciò con l'essere un'«extra» e poi a poco a poco seppe abbastanza distinguersi fino ad ottenere delle partecine più importanti. Ma a questo punto la

FIGURE DI DONNA DIETRO LO SCHERMO FANCHON ROYER L'UNICA "PRODUTTRICE"

grave e grave di supremo padrone agli uomini.

Ma un'eccezione alla regola c'è. Una soltanto però anche in tutta Hollywood, dove infine le donne si distinguono e hanno anche posti di comando degni e più che degni di un uomo. Per questo vi presentiamo la signora Fanchon Royer, unica produttrice di film, che ne conta al suo attivo ormai ben venticinque.

Ma per non fare un torto a tutte le altre donne (e quante sono?) che sono andate, che vanno e andranno ad Hollywood, bisogna sinceramente riconoscere che quando, fin dal 1918, Fanchon Royer si recò alla Mecca del cinema, non aveva idee e aspirazioni che si staccassero da quelle di tutte le sue sorelle di Hollywood. Allora Fanchon aveva sedici anni e sognava... di diventare una diva. Sogno che, da che è nato il cinematografo, fanno il cento per cento delle ragazze.

Le cose poi, come si vede, andarono diversamente, ma tutti sono d'accordo che Fanchon Royer è altrettanto interessante e forse anche più di una fulgidissima stella. E questo è un grande merito per una donna che sa fare del cinema dietro una macchina da presa invece che davanti ad essa. Naturalmente la via che l'ha portata ad essere l'eroina della Royer Production è seminata di vicende e di esperienze straordinarie. Ma ora l'arte del cinema, estremamente difficile e tecnicamente delicata, non ha per lei alcun segreto. Nel labirinto delle macchine, dei trucchi, della fotografia e del montaggio, ella si muove con l'energia e con l'intelligenza di un uomo, avendo in più tutta la grazia e il fascino di una donna.

L'ultima sua fatica è un film sullo spiritismo, sui suoi trucchi e le sue mistificazioni. Un film «sopranaturale» in cui appare la signora Houdini, vedova del famoso mago. Il lavoro si intitola «Religious Racketeers» e ora che è stato da poco ultimato Fanchon Royer si propone di curare personalmente anche il lancio, invece di vendere questa sua creatura per poi non occuparsi più delle sue sorti.

Ciò significa occuparsi di affittare per diverso tempo molte sale di proiezione in molte città: significa intendersi di affari oltre che di cinematografo. Ma Fanchon Royer ha dichiarato che ritiene la cosa molto più «divertente» che restarsene oziosa ad Hollywood fino all'inizio di un prossimo film.

Eppure sono appena trascorsi due anni da che ella tornò dal Messico, dove era andata per occuparsi del lancio di un altro suo lavoro, avven-

sua carriera di diva si fermò ed ella divenne, invece, la direttrice di una rivista che si occupava degli interessi e del successo degli artisti. Da qui entrò a far parte di un'agenzia alla quale moltissimi aspiranti attori si rivolgevano. La scoprese un giovanotto che risvegliò in lei l'istinto della «produttrice». E per dimostrare ai produttori che quel giovane bruno dagli occhi azzurri e dolcisissimi aveva tutte le qualità di un attore decise di fare un film. Il film fu fatto e Grant Withers fu lanciato. Il suo successo non tradì l'idea che di lui si era fatta Fanchon Royer ed egli fu inoltre l'uomo che sposò Loretta Young. Matrimonio che venne poi annullato dalla Corte dei divorzi.

Ad ogni modo quel suo primo film fu un successo: piacque al pubblico e diede ottimi incassi.

Da allora Fanchon Royer si è dedicata esclusivamente a produrre degli «exploitations film». E se le chiedete cosa costi la produzione di un film vi saprà dire fino all'ultimo centesimo quanto viene riservato per il soggetto, quanto per la fotografia, quanto per gli attori, ecc. Nel suo campo essa è una vera competenza. Poiché il lavoro del produttore è anche molto basato sull'istinto di uomo d'affari oltre che d'uomo (o donna, in questo caso) di cinematografo.

I film di Fanchon sono essenzialmente dei film di azione. Lontani dalle masse di De Mille ma altrettanto distanti dai film intimisti che potrebbero rivelare una sensibilità esclusivamente femminile. Del resto basta citarne qualcuno: dal solo titolo si può avere un'idea della sua produzione: «A million to one», «Pilot X», «Fighting Lady», alcuni fra quelli che precedettero il «Religious Racketeers». Fanchon Royer dichiara che la difficoltà più ardua da lei incontrata è stata quella di imporsi ai produttori uomini, avvezzi a vedere, in ogni donna che circoli per Hollywood, una aspirante attrice o, tutt'al più, una futura scrittrice di soggetti. Ma quando essi si resero conto che quel cervello femminile nutiva tutt'altre ambizioni e che l'istinto degli affari e dei gusti del pubblico non andava disgiunto in lei da una sensibilità prettamente femminile, alfine in parte dalle sue esperienze di attrice e di giornalista, allora essi furono i primi a spianarle la strada. Ciò che viene ancora una volta a dimostrare, attraverso questa singolare figura femminile, che le donne, per lavorare egregiamente, non devono spogliarsi della loro natura



PERO CLARK E CAROLE

phisticated» — come dicono luggiti — padrona di casa celebre per i suoi trattenimenti, per il suo buonomore, per il suo spirito, per la sua vivacità?

Da un pezzo i fotografi mondani devono assumere uno spirito da « cowboy » o da pastorello di Arcadia per rintracciarla e ritrovarselà poi

Carole Lombard in visita sul "set" di "Too hot to handle", il nuovo film di Clark Gable, durante una notte umida e fredda, come testimoniano i soprabiti e le coperte che li avvolgono.

fetto che la lega al suo celebre compagno.

In quella fattoria, nel mezzo di una vallata alle spalle di Hollywood, Clark Gable, che dopo il suo lavoro ama i cavalli, la caccia e la vita agreste, trascorre gran parte dei suoi periodi di riposo. Era sempre solo, sino a due anni fa; Ria, sua moglie, non sapeva essergli compagna in quella vita alla buona, in quella valle solitaria. Ed è questa una delle ragioni che stanno alla base dei loro ormai antichi dissensi. Ma Clark, che tanto aveva fatto in altri tempi per convincere Ria a divorziare dal marito — un brillante avvocato new-yorchese — ed a sposare lui, forse non avrebbe mai pensato a sciogliersi da questo mal riuscito legame matrimoniale, se Carole Lombard non fosse entrata nella sua vita, dimostrandogli di poter essere per lui una perfetta compagna. Una inaspettata affinità di gusti, lo stesso desiderio di fuggire dalla città, dove hanno tanto lavorato, sono venuti a rinsaldare un affetto che, sulle prime, sembrava dovesse avere la effimera durata di tanti altri « romances » di Hollywood. Il radicale cambiamento di vita della briosissima Carole diede a Clark la gioia di avere in lei la compagna con cui dedicarsi, in grande semplicità di vita, ai suoi cavalli, alla sua fattoria, persino a quelle modeste creature, per solito inesistenti nella vita di una « stella », che sono i polli, i conigli, gli anitroccoli.

Fu questa per Clark la più grande gioia, il più grande riposo, dopo le tante incomprensioni che avevano resa penosa la sua vita familiare accanto a Ria.

E cominciò a pensare al divorzio. Ne parlò alla moglie, per la prima volta, un anno fa. Ma Ria, dubitan-

do della serietà dell'amore di Carole, rifiutò nel modo più assoluto di ridare la libertà a Clark Gable dal quale, tuttavia, viveva separata già da tempo.

Tanto bastò a far gridare a tutta Hollywood che il bel sogno dei due celebri attori sarebbe naufragato, non potendo raggiungere il porto della legalità. Se tanto spesso non resistono, a Hollywood, le unioni legali, come sperare che un affetto senza speranza, resistesse al tempo e alle difficoltà che lo minavano già sul nascere? Ma è passato un anno e Carole, appena può, continua a trascorrere il suo tempo nei prati della vallata, accanto a Clark, abile oggi nell'amministrare cavalli e polli. quanto lo era un tempo nel far morire d'invidia le colleghe con i suoi pranzi raffinati, con l'eleganza dei suoi vestiti. Gli unici amici coi quali Clark e Carole ancora si intrattengono sono Fieldsie, la segretaria dell'attrice, il regista Walter Lang, Phil Berg, l'agente di Gable, e sua moglie.

Questi pochi intimi furono i primi ad apprendere, due mesi fa, che Ria Gable, rinunciando ormai a riconquistare l'affetto del marito, abdicava di fronte a Carole; entro un anno, il divorzio che oggi essa consente a chiedere, verrà pronunciato.

Vi sarà dunque una festa di nozze. l'estate ventura, nel « ranch » della vallata. I progetti della futura coppia per ora non sono che uno: diventare semplicemente il signore e la signora Gable, appena i loro presenti contratti saranno scaduti.

Ma a questo, proprio, anche se insieme troveranno la felicità domestica, neppure Fieldsie, la più devota amica di Carole e di Clark, riesce a prestar fede.

★★

MA il titolo potrebbe anche essere « L'amore tra i polli », ed è questa la cosa più straordinaria nel « romance » nato tra i due celebri attori e che da due anni incuriosisce tutta Hollywood.

la mondanissima Carole Lombard, popolare in tutti i ritrovi alla moda di Hollywood e della Costa, donna raffinata ed elegante, « highly so-

davanti in blusetta di tela e pantaloni, senza belletto e senza permanente, occupatissima a nutrire polli e puledrini nella fattoria di Clark Gable. Ecco un tiro al quale la pur bizzarra Carole non aveva preparato i suoi ammiratori. Ed ecco una prova della serietà dell'af-

Dov'è finita infatti

PRIMIZIE DI FILM ITALIANI



Sopra: Leda Gloria, che rivediamo dopo un periodo di assenza, e Nino Besozzi in una scena di: « Col cuore in gola » (già « Duetto vagabondo »), la nuova produzione A. Besozzi-Aurora Film che si sta realizzando negli stabilimenti della Farnesina. Gli altri interpreti di questo film comico, diretto da Guglielmo Giannini, sono: Enrico Viariso, Vittorio Vaser, Checco Durante, Iris De Santis. • A lato: Dina Galli in « Nonna Felicita »; la blondina è Lilly Hand, il pittore Maurizio D'Ancona. Manca - parliamo soltanto di questa scena, naturalmente - il fedelissimo di « Nonna Felicita »: Armando Falconi. Il film, diretto da Mario Mattoli, che vedrete occupatissimo e imbronciatissimo in altra pagina, è stato portato a termine in questi giorni negli stabilimenti di Cinecittà (Produzione Icar).

programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma



Una volta tanto, ecco quella che si può chiamare "una bella famiglia di Hollywood"; si tratta della famiglia fondata da Bing Crosby, il famoso interprete di film musicali, e da Dixie Lee, che per la prima volta si sono fatti fotografare con tutti e quattro i loro figliuolini. Da sinistra: Gary, Bing Crosby, Dixie, con Lindsay in braccio e i gemelli Phillip e Dennis.

seguita da un gruppo di tre autentici pescatori. Lo spavento non è stato piccolo ma in compenso il regista è riuscito a far riprendere all'operatore Kemensky che ha dato alla fotografia un carattere assolutamente personale... alcune scene molto riuscite e che figurano tra le più emotive del film.

attori, che saranno scelti fra i più noti della Casa di Culver City.



Nel film 20-th Century-Fox: «Suez», Loretta Young, porterà la corona più costosa che abbia mai avuta una diva dello schermo. Questo diadema è la esatta riproduzione di quello che fu portato dall'imperatrice Eugenia alla Corte di Francia. Benché le pietre preziose siano delle imitazioni perfettissime, il prezzo di questo gioiello si aggira sulle 250 mila lire, il che non è davvero poco per una

corona da palcoscenico! Nel film vedremo anche Tyrone Power (nella parte dell'ingegnere Lesseps costruttore del canale di Suez), Annabella, Guy Bates, Leon Ames, Joseph Schildkrant e circa seimila comparse.

Gustav Gründgens, il noto regista ed attore cinematografico tedesco, ha assunto in questi giorni la parte principale del film «Gösta Berling», tratto dal celebre romanzo della scrittrice svedese Selma Lagerlöf. La pellicola sarà girata da una società di produzione gestita dallo stesso Gründgens, informata dall'agenzia Centraleuropa.



Lulus Garella, la giovanissima attrice che, abbandonando momentaneamente lo schermo, è stata fatta prima attrice della "Compagnia del Teatro di Venezia", in sostituzione di Isa Pola, scritturata di recente dalla "Scalera Film". Sullo schermo la Garella ha debuttato in "Jungla nera". Il suo ultimo film fu "Joe il rosso".

Dato l'enorme successo letterario ottenuto in tutte le città degli Stati Uniti da «The Unvanquished», l'ultimo romanzo di William Faulkner, la M.G.M. ha deciso di effettuarne la riduzione cinematografica ed all'uopo ne ha acquistato i diritti. Meryyn LeRoy, prescelto quale direttore di produzione, ha incaricato Sidney Howard di effettuare la sceneggiatura del romanzo che narra alcuni drammatici avvenimenti svoltisi durante la guerra civile americana. Il film eviterà di portare sullo schermo la parte tipicamente bellica, ma ne farà conoscere gli effetti valendosi della interpretazione degli

piccola enciclopedia

WHALEN MICHAEL. Wilkes-Barre, in Pennsylvania, è il luogo dove è nato il 30 giugno di circa trent'anni fa. È stato educato ad Altoona, Pittsburgh, Reading e Pottsville, in Pennsylvania. Obbedendo con buona volontà all'ambizione dei genitori, studiò con ottimi risultati il pianoforte e la composizione. Ma quando, a 17 anni, Michael, andando oltre le comuni aspirazioni borghesi, comunicò ai familiari la sua intenzione di dedicarsi esclusivamente alla musica, gli furono tutti contrari e, per scongiurare il pericolo, si affrettarono a trovargli un impiego in uno dei famosi magazzini Woolworth. A 23 anni Michael era già avanzato al grado di direttore di uno di quei giganteschi negozi, ma, alla morte del padre, la sua passione per il pianoforte riprese il sopravvento ed egli si recò a New York in cerca di scritture. La prima la ottenne nella nota compagnia di riviste musicali di Eva La Galienne, dove lavorò per un anno. Poi, sfruttando anche la sua bene impostata voce baritonale, passò alla radio e di lì, nel 1942, a Hollywood. Fu soltanto nel 1945, però, che Michael firmò il suo primo contratto cinematografico con la XX Secolo-Fox per la quale debuttò in «Professional Soldier». In Italia lo abbiamo conosciuto in «Radiofolle». Nei ranghi della XX Secolo-Fox (Box 900



Beverly Hills, California) Michael Whalen, che è scapolo, appartiene al gruppo della nuova generazione di «amorosi» o «romance boys». È bruno, ha occhi grigi e, quando il lavoro glielo concede, pratica assiduamente il nuoto e la scherma.

WHITE ALICE. È nata il 28 agosto 1907 a Paterson, New Jersey. Negli anni che hanno segnato il passaggio tra l'epoca del muto e quella del sonoro è stata una di quelle pupatole bionde — occhi cerulei, incarnato di pesca e di latte, corpo perfetto e modi precoci — delle quali lo schermo ha sempre bisogno — tra una serie e l'altra di fotografie pubblicitarie — per rallegrare qualche scena di un film. È lo spettatore le accoglie sempre volentieri, così insipide e tutte uguali nel loro stereotipato sorriso, grazie a quel benedetto dono di una bellezza florida e fresca che serve a meraviglia per mettere in fuga tutti i pensieri fieri. Oggi, abbiamo chi la sostituisce nella figura, ad esempio, di Toby Wing, che non esiste neppure lei come attrice; ma come bella figliola, non c'è che dire, è perfetta. Ecco perché ci ricordiamo anche di Alice White, sulla quale non ci resta da aggiungere che una delle ultime volte che ci ha rallegrati gli occhi è stato in «Pranzo alle otto».



MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile - Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erbo 41 - Milano - Tel. 20-000, 24-808 - RIZZOLI, e C., Anonima per l'Arte della Stampa - Milano 1038-XVI - RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRENTIA» - Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 16, Tel. 20-507 - Parigi, 60, rue de Valenciennes - Saint-Honore. Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori, entro il termine di un mese, s'intendono non accettati. - I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Ricordate questa lezione!
OLIO D'OLIVA PER L'EPIDERMIDE

Il Palmolive, fabbricato con olio d'oliva, è talmente benefico per la tenera epidermide delle piccole gemelle Dionne, che sarà certamente ottimo e benefico anche per voi.

Infatti nulla si addice e si impone meglio dell'olio d'oliva del Sapone Palmolive per ammorbidire, gonfiare e abbellire la vostra epidermide. Fate una prova oggi stesso e sarete meravigliati del magnifico risultato!

PRODOTTO IN ITALIA **LIRE 2.20**

LE CINQUE GEMELLE DIONNE USANO SOLAMENTE PALMOLIVE IL BENEFICO SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA

... fate attenzione!...

Non affidate i vostri capelli a prodotti di dubbia qualità, che potrebbero rovinarli in modo irreparabile. Adoperate lo SHAMPOO GIBBS, prodotto perfetto garantito da una Marca famosa!

Lo SHAMPOO GIBBS, composto da materie prime purissime, tonifica i bulbi capillari e lascia la capigliatura morbida, lucente, fragrante e perfettamente pronta per l'ondulazione.

Il Tonic al limone ne è il complemento ideale per l'igiene della cute, che preserva da ogni formazione di forfora.

Lo Shampoo Gibbs esiste in 3 tipi: N. 1 alla camomilla, per bionde - N. 2 all'Henné, per brune - N. 3 neutro

Ogni busta costa 1 lira e vale per 2 applicazioni.

SHAMPOO CON TONICO AL LIMONE

I ROMANZI DI TERESA SENSI

È in vendita in tutte le edicole il nuovo romanzo di

TERESA SENSI

Quando tu non ci sei

Ha il respiro d'un volume normale, ma lo troverete in vendita a sole 4 lire in tutte le edicole del Regno. Ha una scintillante copertina a colori ed è illustrato con 8 disegni originali del pittore Molino.

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma

Quando la goletta dette fondo alle ancore, dalla riva si staccarono un nugolo di imbarcazioni sottili e leggere montate dagli indigeni, e si avvicinarono rapidamente al veliero.

— Magnifica scena, eh? — osservò Morris l'assistente regista; appoggiato con indolenza alla murata di poppa.

— La luce è pessima... — disse Blunt spostando il sigaro dall'angolo destro all'angolo sinistro della bocca. Blunt, nella sua qualità di regista era il capo della comitiva. Gli altri membri, raccolti in gruppo, si scambiavano vivacemente le loro impressioni. Era la prima volta che si recavano nelle meravigliose isole dei mari del sud.

— E stupendo! — Jane Cloud, la prima attrice, con gli occhi scintillanti non trovava parole per esprimere la propria ammirazione.

Dick Norton, il bellissimo Dick, sorride con superlirità.

— Oh, Janel Sembrate una provinciale alla fiera!... — esclamò.

La ragazza alzò le spalle indispettita. Ancora una volta constatava che non c'era nulla che potesse essere abbastanza bello per Dick Norton. Egli non ammirava che se stesso e la sua arte, tanto che a Hollywood lo chiamavano « Narciso ».

Stava per rispondergli a tono, quando la sua attenzione fu distratta da un'esclamazione di Blunt.

— Ragazzi, c'è un uomo bianco fra gli indigeni!

Tutti si precipitarono alla murata guardando nella direzione indicata dal regista. Tra le sottili barche che scivolavano nella calma laguna, ve n'era una condotta da un uomo bianco. Egli remava con vigore e riusciva a non restare indietro. Jane Cloud lo prese di mira col binocolo. Era un uomo giovane, abbronzato, col petto ampio appena coperto da una maglietta sdrucita.

— Chi erede che sia? — domandò la ragazza.

Blunt fece una smorfia senza staccare il binocolo dagli occhi.

— Mah! — disse. — Non saprei... Certo è molto strano... In questa isola non vivono che pochi indigeni... In ogni caso è un solido ragazzo.

In quel momento le prime imbarcazioni erano giunte sotto bordo. Anche l'uomo bianco era arrivato; dopo un gesto di saluto si arrampicò agilmente sulla scaletta di corda e salì sul ponte.

— Salve! — disse, con un sorriso radioso. — E benvenuti!

Blunt gli si avvicinò con la mano tesa.

— Sono Blunt, il regista... — disse. — E questi sono i miei compagni... Siamo qui per girare gli esterni di un film... E voi, chi siete?

Il giovanotto ricambiò la stretta di mano. — Sono Fred Murray, — disse — già dell'equipaggio del brigantino « Adclakle »...

— Naufrago? — domandò Jane Cloud con la gola stretta; le sembrava di vivere un romanzo di Conrad.

Il giovanotto parve accorgersi solo allora della ragazza; si inchinò goffamente.

— Da sette mesi... — spiegò — sono l'unico scampato... Quando ho visto avvicinarsi la vostra nave credevo che foste venuti per me... Non è mai passato nessuno da queste parti da quando sono qui...

Blunt crollò il capo, segno di commozione in lui. Non sapendo cosa fare estrasse l'astuccio dei sigari.

— Tenete, — disse. — Servitevi pure: dovete averne desiderio...

I lavori erano a buon punto. Con l'ausilio degli indigeni erano state girate alcune scene di masse e altre alle quali avevano partecipato anche i pochi attori bianchi. Blunt era soddisfatto: in sei giorni aveva potuto compiere una buona metà del lavoro. Una sola cosa lo indisponneva, ed era il fatto che quel giovane marinaio avesse potuto ridere tanto allegramente quando egli gli aveva parlato di Hollywood.

Blunt conosceva la gente che al solo sentir parlare della capitale del cinema si commoveva.

— Voi non sapete cosa sia Hollywood... — spiegava Blunt — E non sapete chi sono io... Dire Blunt a Hollywood è lo stesso che dire Napoleone in Francia. Se voi volete potrei fare la vostra fortuna...

Fred Murray rideva e andava a sdraiarsi sulla sabbia.

— Vi manca il senso degli affari, mio caro... — replicava Blunt. — Perché avete della stoffa, non solo, ma un formidabile vantaggio al vostro attivo, quello di essere un naufrago. Ve lo immaginate che pubblicità su questa storia? Un caso unico...

— Perché non volete accettare? — Jane Cloud era seduta sulla sabbia.



bia fine e dotata, col viso rivolto al mare. Accanto a lei, silenzioso, quasi ostile, stava Fred Murray.

Avevano assistito al sorgere della luna sul mare: dietro di loro si stendeva la scura distesa calda e satura di profumi. Ora, dopo un silenzio, essa si era rivolta a lui. Non riusciva a capire la sua ostinazione.

— Pensate... — disse ancora. — Blunt vi offre un avvenire magnifico. Sapete cosa vuol dire questo? Vuol dire gloria, denaro, vuol dire l'ebbrezza del trionfo, vuol dire il successo...

Fred Murray non rispose. Guardava il mare che scintillava sotto la luna. Di tratto in tratto dei pesciolanti argentei guizzavano sul pelo dell'acqua. Una nevia lenta e triste veniva dal villaggio. « Sembra la scena di un film », pensò, e si volse a guardare la ragazza.

— Perché vi interessate tanto a me? — domandò, quasi con sprezza.

Ella esitò un istante. Poi la sua voce si levò, debole, quasi infantile.

— Perché siete diverso... Voglio dire, diverso da « loro ». Capite?

— No.

— È un mondo falso... — mormorò l'attrice. — Sono tutti disprezzabilmente uguali, unicamente preoccupati di loro stessi, avidi di denaro, insaziabili, insensibili... Voi non avete idea di quello che può essere quel mondo!

Fred volse il capo verso di lei.

— Lo so benissimo, — disse, con voce pacata. — Appunto per questo non voglio entrarvi...

Ella lo guardò con stupore.

— Come lo sapete? — domandò.

Il giovanotto accese una sigaretta prima di rispondere.

— Ho fatto per un anno la comparsa, a Hollywood — disse, calmo. — E sono laureato dall'Accademia d'Arte Drammatica...

— Voi?!

— Io. Forse sapete quello che vuol dire. Un giovane pieno di volontà e di coraggio, costretto a battere di porta in porta come un mendicante... Nessuno ha bisogno di voi... Il vostro diploma è buono per incartare salame... Umiliazioni, delusioni, amarezze, miseria e fame... Ho passato tutto questo, io...

— Ma... come mai siete qui? — azzardò la donna, sconcertata.

— Questa è la mia ultima follia... — egli motteggiò. — Quando lessi sui giornali che il « grande Blunt » sarebbe partito per venire qui a gi-

rare gli esterni di « Perle scarlatte » concepì un piano grandioso. Riuscì a trovare il denaro, prese l'aereo fino a Honolulu, poi, sopra uno di quei velieri che fanno il piccolo cabotaggio tra le isole, me ne venni qui ad attendervi... Un modo come un altro per tentare la sorte!

— Allora... voi non siete un marinaio naufragato? — esclamò Jane Cloud con stupore.

— Mai navigato in vita mia...

Essa lo guardò interdetta. Non sapeva se ridere o arrabbiarsi. Quel ragazzo le aveva giocati tutti! E dire che essi avevano perfino fatto una colletta in suo favore!

— Incredibile!... — mormorò finalmente. Ma c'era una cosa che non riusciva a capire. Perché mai allora egli non accettava le proposte di Blunt? Non aveva forse ottenuto quello che si era prefisso? O aveva paura di confessare la verità? Glielo chiese.

— Oh, no! — Fred Murray crollò il capo.

— E allora?

— Non m'importa più nulla di nulla adesso. Ho imparato molte cose in quaranta giorni che sono qui... — Che cosa, per esempio? — Essa provava un inspiegabile sentimento di pena e di tenerezza insieme.

— Che esiste una vita diversa... migliore... per chi ha il coraggio di viverla... — rispose.

Essa si voltò verso di lui, sorpresa. Vide che egli guardava il mare, il dove i raggi della luna formavano quasi una strada fosforescente. Per un istante comprese come potesse essere forte e irresistibile l'incantesimo di quell'angolo di mondo.

— E allora? — domandò di nuovo. La voce le tremava in gola.

— Resterò qui. — rispose il giovane.

— Rinunziate a... a tutto?

Egli strinse le mascelle per non rispondere. Sì, rinunziava a tutto. Anche a « lei ». Avrebbe voluto dirle qualcosa: il suo cuore era gonfio di inesprimibile tenerezza e di rimpianto. Sì, rinunziava a tutto. « Forse è meglio così », pensò. E si sentì felice e disperato insieme.

Ora vedeva Blunt e gli altri che, dalla murata, lo salutavano. La goletta si allontanava sulle acque trasparenti della laguna.

Fino all'ultimo istante Blunt aveva rinnovato le sue offerte. Ma Fred non lo ascoltava; remava senza sosta nella scia della goletta, cercando ansiosamente con gli occhi la figurina di lei. Essa non era sul ponte.

— E sul letto in cabina! — gli aveva gridato il regista. — Non si sente bene!...

Quando la goletta, aprendo le vele al vento, aumentò la velocità, Fred alzò la mano in un gesto sconosciuto. Avrebbe voluto gridare qualcosa. Forse era pazzo, non doveva restare... non doveva restare... Sentì d'un tratto lo scoraggiamento invaderlo. Ma la nave candida aveva volto la prora al largo e si allontanava. Allora egli riprese, lentamente, la via del ritorno.

Sall il sentiero verso la sua capanna con passo pesante. Quando fu in cima guardò verso il mare: la nave impiccioliva sempre più. Poi si voltò, e solo allora si accorse che « essa » era lì, sulla soglia della capanna.

Per un attimo restò come impietrito. — Janel — gridò. E le corse incontro.

Quando riuscirono a sciogliersi dall'abbraccio, essa lo guardò con uno strano sorriso.

— Blunt sa tutto... — disse. — Quel vecchio brontolone ha protestato ma è finito per concedermi un mese di vacanza. Quando sarò stufo di fare i selvaggi egli ci attende a Hollywood... E tu verrai, vero?

Egli si grattò il mento. Dove andavano a finire le sue virili risoluzioni? Ma essa lo prevenne.

— Dopo tutto un contratto è un contratto! — disse.

Ed egli pensò che in lei aveva parlato la saggezza femminile.

Vittorio Calvino



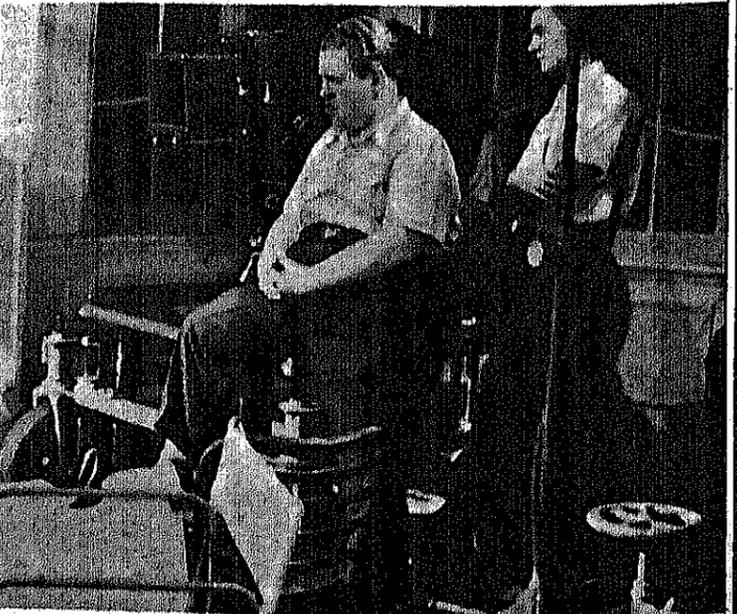
L'arrivo a Cinecittà - proveniente direttamente da Parigi - dell'attrice Marie Glory, che prende parte a "Terra di fuoco", il film di Marcel L'Herbier.



L'infaticabile Luisa Ferida si appresta a girare a Cinecittà il film "Il suo destino" dal quale diamo notizia nell'interno. Eccola al trucco.



Sullo sfondo di una scena di "Terra di fuoco" - ormai in avanzata lavorazione - la singolare maschera di Mirella Ballin, l'interprete principale.



Mario Mattoli alle prese con una inquadratura di "Nonna Felicita" che gli dà qualche grattacapo, a giudicare dal suo broncio. (Foto Attualità - Cinecittà).

Rivista
Anno
Milano
Spedi
bona
Cent

«No
lywo
Simon
l'Europ
l'hanno
glione?
mont?
inter
attrice

In qu
16
inter
FE
DI

MIC
interp
Cine
dritte
e del
diem